

## Qui Corriere. Dietro le inchieste più scottanti



Fiorenza Sarzanini  
fsarzanini@corriere.it

# La donna che recupera i terroristi

*Sabrina Martucci è una "deradicalizzatrice": in collaborazione con la magistratura, aiuta gli estremisti religiosi nel percorso di recupero. Che è possibile solo se i jihadisti dimostrano di rinnegare le logiche di morte*

Come si fa a convincere un aspirante terrorista che la strada imboccata è sbagliata? Che cosa si deve fare e dire per spiegare a chi "ama la morte" che invece bisogna vivere, sognare, godere di quello che si ha? Sabrina Martucci ha trovato risposta a questi interrogativi e adesso lavora per aiutare gli estremisti religiosi a riprendersi la propria esistenza, a seguire quel percorso che dovrebbe riportarli alla normalità. Lei è una docente universitaria, ma collabora con magistrati e investigatori ed è la prima "deradicalizzatrice" italiana. Si dice proprio così. Lei li aiuta, trova con loro nuovi obiettivi.

La sua storia è raccontata in *Jihadisti italiani* (Utet), il libro che i giornalisti Giuliano Foschini e Fabio Tonacci hanno scritto per narrare le storie di chi vive nel nostro Paese ma sogna di stare in un altro Stato, in un altro mondo. Ed è proprio a loro che Sabrina Martucci si rivolge. Lei è il "mentor": la persona che «da un lato deve rappresentare le insidie e l'illegalità del comportamento radicale violento e dall'altro indicare il modo per poter essere riammesso nella società».

«I simboli religiosi sono ammessi, è possibile indossarli. L'unico argine sono i nostri diritti costituzionali. Soltanto così possiamo pensare di superare il dubbio, l'ostilità, l'odio. Noi dobbiamo porci l'obiettivo di prendere queste persone e portarle nella società civile. Un iter che passa fermamente dall'accettazione dell'idea che l'Occidente non è in guerra con l'Islam. I valori occidentali sono valori sovranazionali condivisi, che attengono a diritti fondamentali, alla tolleranza, all'interazione culturale e religiosa, alla pace, al controllo democratico sulle politiche di sicurezza», dice.

Il modello è quello già seguito in Danimarca. Per chi decide di partecipare e viene accettato sono previsti «anche degli aiuti economici, un po' come accade con i pentiti di mafia in Italia. Ma esiste una differenza sostanziale tra i nostri pentiti e gli jihadisti riabilitati: ai primi non è richiesto un sincero ravvedimento, l'importante è che non commettano più reati. E che, con le loro dichiarazioni, permettano di illuminare zone che non erano illuminate». I jihadisti devono invece dimostrare di amare la vita. E rinnegare il terrorismo.

Conoscete esempi di integrazione riuscita?  
Scriveteci a  
iodonna.parliamone@rcs.it  
La rubrica torna  
il 15 dicembre.